

Gara Regionale  
Piattaforma di gara 29 marzo 2021

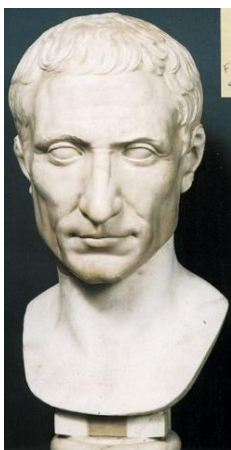
Lingua e civiltà greco-latina - Sezione B  
Immagini di Cesare

Tipologia della prova

Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Tempo: 4 ore

È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e del vocabolario greco-italiano e latino-italiano.



Busto di Giulio Cesare, I sec. a.C.  
(Roma, Musei Vaticani)



V. Camuccini, *Le Idi di marzo* (1806)

T1 – Sallustio, *Bellum Catilinae* 54, 1-8, Trad. di L. Storoni Mazzolani

LIV Igitur iis genus, aetas, eloquentia prope aequalia fuere, magnitudo animi par, item gloria, sed alia alii. Caesar beneficiis ac munificentia magnus habebatur, integritate vitae Cato. Ille mansuetudine et misericordia clarus factus, huic severitas dignitatem addiderat. Caesar dando, sublevando, ignoscendo, Cato nihil largiundo gloriam adeptus est. In altero miseris perfugium erat, in altero malis perniciēs. Illius facilitas, huius constantia laudabatur. Postremo Caesar in animum induxerat laborare, vigilare; negotiis amicorum intentus sua negligere, nihil denegare, quod dono dignum esset; sibi magnum imperium, exercitum, bellum novum exoptabat, ubi virtus enitescere posset. At Catoni studium modestiae, decoris, sed maxime severitatis erat [...]

Dunque, per la nascita, l'età, l'eloquenza, più o meno si equivalevano. Eguale la grandezza dell'animo e la gloria; ma nelle altre cose diversi: Cesare tenuto in gran conto per la generosità, la larghezza, Catone per l'integrità della vita; il primo salito alla celebrità per la mitezza e la clemenza, il secondo per il rigore. Cesare ha raggiunto la fama a forza di donare, soccorrere, perdonare, Catone con il non concedere nulla a nessuno. L'uno, il rifugio dei poveri, l'altro il flagello dei malvagi; di uno era lodata la condiscendenza, dell'altro la fermezza; Cesare, infine si era proposto di lavorare, vigilare e, per tener dietro agli interessi dei suoi amici, trascurare i propri e non rifiutare mai nulla che valesse la pena di regalare; ambiva a un comando importante, a un esercito, a una guerra nuova, nella quale potesse emergere il suo

valore. Catone era incline alla modestia, al decoro e, soprattutto, all'austerità [...].

## T2 – Svetonio, *De vita Caesarum, Divus Iulius LXXXI* – Trad. di F. Dessì

LXXXI *Sed Caesari futura caedes evidentibus prodigiis denunciata est. Paucos ante menses, cum in colonia Capua deducti lege Iulia coloni ad extruendas villas vetustissima sepulcra dis[s]icerent idque eo studiosius facerent, quod aliquantum vasculorum operis antiqui scrutantes reperiebant, tabula aenea in monumento, in quo dicebatur Capys conditor Capuae sepultus, inventa est conscripta litteris verbisque Graecis hac sententia: quandoque ossa Capiis detecta essent, fore ut illo prognatus manu consanguineorum necaretur magnisque mox Italiae cladibus vindicaretur. Cuius rei, ne quis fabulosam aut commenticiam putet, auctor est Cornelius Balbus, familiarissimus Caesaris. Proximis diebus equorum greges, quos in traiciendo Rubiconi flumini consecrarat ac vagos et sine custode dimiserat, comperit pertinacissime pabulo abstinere ubertimque flere. Et immolantem haruspex Spurinna monuit, caveret periculum, quod non ultra Martias Idus proferretur. Pridie autem easdem Idus avem regaliolum cum laureo ramulo Pompeianae curiae se inferentem volucres varii generis ex proximo nemore persecutae ibidem discerpserunt. Ea vero nocte, cui inluxit dies caedis, et ipse sibi visus est per quietem interdum supra nubes volitare, alias cum Iove dextram iungere; et Calpurnia uxor imaginata est conlabi fastigium domus maritumque in gremio suo confodi; ac subito cubiculi fores sponte patuerunt.*

*Ob haec simul et ob infirmam valitudinem diu cunctatus an se contineret et quae apud senatum proposuerat agere differret, tandem Decimo Bruto adhortante, ne frequentis ac iam dudum opperientis destitueret, quinta fere hora progressus est libellumque insidiarum indicem ab obvio quodam porrectum libellis ceteris, quos sinistra manu tenebat, quasi mox lecturus commiscuit. Dein pluribus hostiis caesis, cum litare non posset, introiit curiam spreta religione Spurinnamque irridens et ut falsum arguens, quod sine ulla sua noxa Idus Martiae adessent: quanquam is venisse quidem eas diceret, sed non praeterisse.*

Eppure molti evidenti prodigi preannunciavano a Cesare la sua prossima uccisione. Pochi mesi prima i coloni inviati a Capua in forza della legge Giulia stavano demolendo, per costruire le loro case, alcuni sepolcri antichissimi e lo facevano con tanta maggiore cura in quanto, stando attenti, riuscivano a trovare qualche vaso di antico lavoro. Ebbene, nel monumento in cui si diceva che fosse sepolto Capi, il fondatore di Capua, fu rinvenuta una lastra di bronzo su cui erano incise in caratteri greci queste parole: 'Quando saranno scoperte le ossa di Capi un discendente di Iulo verrà assassinato per mano dei suoi consanguinei e subito dopo sarà vendicato con grandi stragi e lutti per l'Italia'. Questo fatto, affinché nessuno creda che sia favoloso o inventato, è riferito da Cornelio Balbo, grande amico di Cesare. Nei giorni precedenti la sua morte venne a sapere che le mandrie dei cavalli da lui consacrate al tempo del passaggio del Rubicone, e lasciate libere e senza custode, avevano smesso di pascolare e piangevano direttamente. E l'aruspice Spurinna, mentre stava sacrificando, lo avvertì di guardarsi da un pericolo che gli sarebbe presentato non oltre le idi di marzo. La vigilia di quelle stesse idi uno scricciolo, che è anche detto 'uccellino regale', entrò nella Curia di Pompeo portando nel becco un ramoscello di alloro: immediatamente parecchi uccelli usciti da un boschetto vicino gli si avventarono addosso e lo uccisero in quello stesso luogo. E Cesare stesso, la notte che precedette l'alba del giorno in cui venne assassinato, sognò di sentirsi librare nell'etere, ora volando al di sopra delle nubi e ora stringendo la mano di Giove. Sua moglie Calpurnia sognò che il tetto della loro casa crollava e che il marito le veniva assassinato in grembo. E subito dopo le porte della camera da letto si spalancarono da sole, all'improvviso.

A causa di questi segni, e anche perché non si sentiva bene, stette a lungo dubbioso, pensando di rimanere a casa e di riferire quanto si era proposto di decidere in Senato; finalmente poiché Decimo Bruto lo esortava a non assentarsi dato che molti senatori lo stavano già da tempo aspettando, verso l'ora quinta si mise in cammino; e quando un tale, venutogli incontro, gli

porse un foglietto in cui si denunciava la congiura, lo unì alle carte che teneva nella sinistra, come se avesse voluto leggerlo di lì a poco. Finalmente, dopo aver sacrificato numerose vittime senza trovarne una propizia, entrò nella Curia in dispregio alla religione, prendendo in giro Spurinna e tracciandolo di falso profeta perché le idi di marzo erano arrivate e non aveva sofferto alcun danno, sebbene questi gli rispondesse: “sono arrivate, ma non sono ancora passate!”

### T3 – Plutarco, *Vita di Cesare* 61, 1-8, La corona – Trad. di D. Magnino

ἦν μὲν γὰρ ἡ τῶν Λουπερκαλίων ἑορτή, περὶ ἧς πολλοὶ γράφουσιν ὡς ποιμένων τὸ παλαιὸν εἶη, καὶ τι καὶ προσήκει τοῖς Ἀρκαδιοῖς Λυκαίοις. [2] τῶν δ' εὐγενῶν νεανίσκων καὶ ἀρχόντων πολλοὶ διαθέουσιν ἀνὰ τὴν πόλιν γυμνοί, σκύτεσι λασίοις τοὺς ἐμποδῶν ἐπὶ [3] παιδιᾶ καὶ γέλωτι παίοντες· πολλὰ δὲ καὶ τῶν ἐν τέλει γυναικῶν ἐπίτηδες ἀπαντῶσαι παρέχουσιν ὥσπερ ἐν διδασκάλου τῷ χεῖρι ταῖς πληγαῖς, πεπεισμένοι πρὸς εὐτοκίαν κυούσαις, ἀγόνοις δὲ πρὸς κύησιν ἀγαθὸν εἶναι. [4] ταῦτα Καῖσαρ ἐθεῖτο, καθήμενος ὑπὲρ τῶν ἐμβόλων ἐπὶ δίφρου χρυσοῦ, θριαμβικῶ κόσμῳ κεκοσμημένος. [5] Ἀντώνιος δὲ τῶν θεόντων τὸν ἱερὸν δρόμον εἷς ἦν· καὶ γὰρ ὑπάτευεν· ὡς οὖν εἰς τὴν ἀγορὰν ἐνέβαλε καὶ τὸ πλῆθος αὐτῷ διέστη, φέρων διάδημα στεφάνῳ δάφνης περιπελεγμένον ὠρεξε τῷ Καίσαρι· καὶ γίνεται κρότος οὐ λαμπρός, [6] ἀλλ' ὀλίγος ἐκ παρασκευῆς. ἀπωσαμένου δὲ τοῦ Καίσαρος, ἅπας ὁ δῆμος ἀνεκρότησεν· αὐθις δὲ προσφέροντος, [7] ὀλίγοι, καὶ μὴ δεξαμένου, πάλιν ἅπαντες. οὕτω δὲ τῆς πείρας ἐξελεγχομένης, Καῖσαρ μὲν ἀνίσταται, τὸν στέφανον [8] εἰς τὸ Καπιτώλιον ἀπενεχθῆναι κελεύσας. ὤφθησαν δ' ἀνδριάντες αὐτοῦ διαδήμασιν ἀναδεδεμένοι βασιλικοῖς, καὶ τῶν δημάρχων δύο, Φλάουιος καὶ Μάρυλλος, ἐπελθόντες ἀπέσπασαν, καὶ τοὺς ἀσπασαμένους βασιλέα τὸν Καίσαρα πρῶτους ἐξευρόντες ἀπῆγον εἰς τὸ δεσμοτήριον.

Era la festa dei Lupercali, a proposito della quale molti scrivono che era in antico una festa di pastori, e che ha una qualche relazione con le feste Lincee dell'Arcadia. [2] Molti giovani nobili, e anche magistrati, corrono nudi per la città colpendo per gioco e per ridere, con cinghie di cuoio peloso, i passanti; [3] molte donne, anche dell'aristocrazia, si offrono ai colpi, come gli scolari a scuola offrono le mani alle percosse, convinte che se sono incinte sarà fortunato il parto, se sono sterili concepiranno. [4] Cesare osservava la cerimonia seduto sui Rostri su un seggio d'oro, in abbigliamento trionfale. [3] Antonio era uno dei partecipanti alla corsa sacra (egli era console); quando dunque entrò nel foro e la folla si aprì innanzi a lui, porse a Cesare un diadema intrecciato con una corona d'alloro. Si levò un applauso, non scrosciante, ma sommesso, come se fosse preparato. [6] Cesare respinse la corona e tutto il popolo applaudì; quando di nuovo Antonio offerse la corona, pochi applaudirono, e di nuovo applaudirono tutti quando Cesare la rifiutò. [7] La prova ebbe questo risultato, e Cesare levatosi ordinò di portare la corona sul Campidoglio. [8] Poi si videro le sue statue adorne di diademi regali, e due tribuni della plebe, Flavio e Marullo, vennero a toglierli: ricercarono poi coloro che per primi avevano salutato Cesare come re e li condussero in carcere.

### T4 – Plutarco, *Vita di Cesare* 66, Le Idi di marzo – Trad. di D. Magnino

[66] [1] Ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἤδη που φέρει καὶ τὸ αὐτόματον· ὁ δὲ δεξάμενος τὸν φόνον ἐκεῖνον καὶ τὸν ἀγῶνα χῶρος, εἰς ὃν ἡ σύγκλητος ἠθροίσθη τότε, Πομπηίου μὲν εἰκόνα κειμένην ἔχων, Πομπηίου δ' ἀνάθημα γεγωνὸς τῶν προσκεκοσμημένων τῷ

66 [1] Ma in un certo senso fatti di questo genere sono governati dal caso; però il luogo, che accolse in sé quella lotta e quell'uccisione, luogo nel quale si riunì allora il senato, e che aveva una statua di Pompeo, ed era un ambiente di quelli aggiunti come ornamento da

θεάτρῳ, παντάπασιν ἀπέφαινε δαίμονός τινος ὑφηγουμένου καὶ καλοῦντος ἐκεῖ τὴν πρᾶξιν ἔργον γεγονέναι. (...) [5] εἰσιόντος δὲ Καίσαρος ἡ βουλή μὲν ὑπεξανέστη θεραπεύουσα, τῶν δὲ περὶ Βροῦτον οἱ μὲν ἐξόπισθεν τὸν δίφρον αὐτοῦ περιέστησαν, οἱ δ' ἀπήντησαν ὡς δὴ Τιλλίῳ Κίμβρῳ περὶ ἀδελφοῦ φυγάδος ἐντυχάνοντι συνδεησόμενοι, [6] καὶ συνεδέοντο μέχρι τοῦ δίφρου παρακολουθοῦντες, ὡς δὲ καθίσας διεκρούετο τὰς δεήσεις καὶ προσκειμένων βιαίτερον ἠγανάκτει πρὸς ἕκαστον, ὁ μὲν Τίλλιος τὴν τήβεννον αὐτοῦ ταῖς χερσὶν ἀμφοτέρας συλλαβὼν ἀπὸ τοῦ τραχήλου κατήγευ, ὅπερ ἦν σύνθημα τῆς ἐπιχειρήσεως. [7] πρῶτος δὲ Κάσκαξίφει παῖει παρὰ τὸν ἀχένα πληγὴν οὐ θανατηφόρον οὐδὲ βαθεῖαν, ἀλλ' ὡς εἰκὸς ἐν ἀρχῇ τολμήματος μεγάλου παραχθεῖς, ὥστε καὶ τὸν Καίσαρα μεταστραφέντα τοῦ ἐγχειριδίου λαβέσθαι καὶ κατασχεῖν. [8] ἅμα δὲ πῶς ἐξεφώνησαν, ὁ μὲν πληγεὶς Ῥωμαῖστί· μιάρωτατε Κάσκα, τί ποιεῖς; ὁ δὲ πληξίας Ἑλληνιστί[9] πρὸς τὸν ἀδελφόν· ἀδελφέ, βοήθει. τοιαύτης δὲ τῆς ἀρχῆς γενομένης, τοὺς μὲν οὐδὲν συνειδότας ἐκπληξίς εἶχε καὶ φρίκη πρὸς τὰ δρώμενα, μήτε φεύγειν μήτ' [10] ἀμύνειν, ἀλλὰ μηδὲ φωνὴν ἐκβάλλειν τολμῶντας. τῶν δὲ παρεσκευασμένων ἐπὶ τὸν φόνον ἑκάστου γυμνὸν ἀποδείξαντος τὸ ξίφος, ἐν κύκλῳ περιεχόμενος, καὶ πρὸς ὃ τι τρέψειε τὴν ὄψιν, πληγαῖς ἀπαντῶν καὶ σιδήρῳ φερομένῳ καὶ κατὰ προσώπου καὶ κατ' ὀφθαλμῶν, διελανόμενος ὡσπερ θηρίον ἐνειλεῖτο ταῖς πάντων χερσίν· [11] ἅπαντας γὰρ ἔδει κατάρξασθαι καὶ γεύσασθαι τοῦ φόνου. διὸ καὶ Βροῦτος αὐτῷ πληγὴν ἐνέβαλε μίαν εἰς τὸν [12] βουβῶνα. λέγεται δ' ὑπὸ τινῶν, ὡς ἄρα πρὸς τοὺς ἄλλους ἀπομαχόμενος καὶ διαφέρων δεῦρο κάκει τὸ σῶμα καὶ κεκραγώς, ὅτε Βροῦτον εἶδεν ἐσπασμένον τὸ ξίφος, ἐφειλύσατο κατὰ τῆς κεφαλῆς τὸ ἱμάτιον καὶ παρήκεν ἑαυτόν, εἴτ' ἀπὸ τύχης εἶθ' ὑπὸ τῶν κτεινόντων ἀπώσθει [13] πρὸς τὴν βᾶσιν ἐφ' ἧς ὁ Πομπηίου βέβηκεν ἀνδριάς. καὶ πολὺς καθήμαξεν αὐτὴν ὁ φόνος, ὡς δοκεῖν αὐτὸν ἐφεστάναι τῇ τιμωρίᾳ τοῦ πολεμίου Πομπηίου, ὑπὸ πόδας κεκλιμένου καὶ περισπαίροντος ὑπὸ πλήθους τραυμάτων.

Pompeo al teatro, dimostrò che il fatto fu opera di un dio che indirizzava e guidava là l'azione. (...) [5] All'entrare di Cesare il senato si alzò in atto di omaggio, e gli amici di Bruto si disposero in parte dietro il suo seggio, mentre alcuni gli andarono incontro per unire le loro preghiere a quelle di Tillio Cimbro che lo supplicava per il fratello esule, e continuarono le loro suppliche accompagnandolo sino al suo seggio. [6] Sedutosi egli respingeva le preghiere, e quando essi insistettero con maggior forza, egli si irritò con ciascuno; allora Tillio gli afferrò con ambedue le mani la toga e gliela tirò giù dal collo: questo era il segnale dell'azione. [7] Per primo Casca lo colpisce con il pugnale nel collo, con un colpo non profondo né mortale, ma logicamente era turbato al principio di una grande azione, tanto che Cesare si voltò, afferrò il pugnale e lo tenne fermo. [8] E contemporaneamente i due urlarono: il colpito, in latino: «Scelleratissimo Casca, che fai?», e il colpitore, in greco, rivolgendosi al fratello: «Aiutami, fratello». [9] Iniziò così, e quelli che non ne sapevano niente erano sbigottiti e tremanti di fronte a quanto avveniva, e non osavano né fuggire, né difendersi e neppure aprir bocca. [10] Quando ognuno dei congiurati ebbe sguainato il pugnale, Cesare, circondato, e ovunque volgesse lo sguardo incontrando solo colpi e il ferro sollevato contro il suo volto e i suoi occhi, inseguito come una bestia, venne a trovarsi irretito nelle mani di tutti; era infatti necessario che tutti avessero parte alla strage e gustassero del suo sangue. [11] Perciò anche Bruto gli inferse un colpo all'inguine. [12] Dicono alcuni che mentre si difendeva contro gli altri e urlando si spostava qua e là, quando vide che Bruto aveva estratto il pugnale si tirò la toga sul capo e si lasciò andare, o per caso, o perché spinto dagli uccisori, presso la base su cui stava la statua di Pompeo. [13] Molto sangue bagnò quella statua, tanto che sembrava che Pompeo presiedesse alla vendetta del suo nemico che giaceva ai suoi piedi e agonizzava per il gran numero delle ferite.

## T5 – Dante, *Divina Commedia*

Nacqui sub Julio, ancor che fosse tardi,  
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto  
al tempo delli dei falsi e bugiardi.

*(Inferno, I, 70-72)*

\*\*\*\*\*

I' vidi Elettra con molti compagni,  
tra' quai conobbi Ettòr ed Enea,  
Cesare armato con li occhi grifagni.  
*(Inferno, IV, 121-123)*

\*\*\*\*\*

«Quell'anima là sù c'ha maggior pena»,  
disse 'l maestro, «è Giuda Scariotto,  
che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena.

De li altri due c'hanno il capo di sotto,  
quel che pende dal nero ceffo è Bruto:  
- vedi come si storce, e non fa motto! - ;

e l'altro è Cassio che par sì membruto.  
Ma la notte risurge, e oramai  
è da partir, ché tutto avem veduto».  
*(Inferno, XXXIV, 55-67)*

\*\*\*\*\*

«Maria corse con fretta alla montagna;  
e Cesare, per soggiogare Ilerda,  
punse Marsilia e poi corse in Ispagna».  
*(Purgatorio, XVIII, 101-102)*

\*\*\*\*\*

Poi, presso al tempo che tutto 'l ciel volle  
redur lo mondo a suo modo sereno,  
Cesare per voler di Roma il tolle.

E quel che fé da Varo infino a Reno,  
Isara vide ed Era e vide Senna  
e ogne valle onde Rodano è pieno.

Quel che fé poi ch'elli uscì di Ravenna  
e saltò Rubicon, fu di tal volo,  
che nol seguiteria lingua né penna.

Inver' la Spagna rivolse lo stuolo,  
poi ver' Durazzo, e Farsalia percosse  
sì ch'al Nil caldo si senti del duolo.

Antandro e Simeonta, onde si mosse,  
rivide e là dov'Ettore si cuba;  
e mal per Tolomeo poscia si scosse.

Da indi scese folgorando a Iuba;  
onde si volse nel vostro occidente,  
ove sentia la pompeana tuba.

Di quel che fé col baiulo seguente,  
Bruto con Cassio ne l'inferno latra,  
e Modena e Perugia fu dolente.

*(Paradiso, VI, 55-72)*

### **TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE**

Evidenzia le diverse immagini del personaggio di Cesare che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

- a) motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b) lavorare il più possibile sul testo originale degli autori antichi (ai suoi diversi livelli: morfosintattico, lessicale, retorico), utilizzando la traduzione solo come supporto;
- c) mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
- d) richiamare eventualmente ulteriori rielaborazioni del tema – in letteratura, in arte, nel cinema – cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.